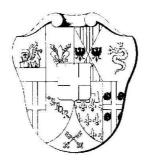
Atti della Società Italiana di Studi Araldici

27° Convivio

Angelandrea CASALE - Felice MARCIANO Luigi AMBROSIO - Vincenzo AMOROSI

Il Liber familiarum: stemmi e sigilli in un manoscritto cavense seicentesco inedito



Il Liber familiarum: stemmi e sigilli in un manoscritto cavense seicentesco inedito

La badia della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni (Salerno), fondata nell'undicesimo secolo da Sant'Alferio Pappacarbone, nobile salernitano di origine longobarda, è situata ad un'altitudine di 500 m s.l.m.. Deve la sua fama alle numerose opere d'arte di cui è ricca: sculture, mosaici, affreschi, sarcofagi, quadri, oggetti preziosi, e alle straordinarie bellezze paesaggistiche e naturalistiche che la circondano. Quel luogo diffonde una profonda spiritualità che carpisce e rapisce il visitatore grazie alla bellezza delle innumerevoli opere d'arte ed architettoniche presenti nel complesso monastico. Lo studioso che si accinge ad entrare in questo luogo pio, dichiarato Monumento Nazionale in seguito alla legge di soppressione del 7 luglio 1867 e affidato in custodia alla comunità monastica benedettina, rimane esterrefatto dal gran numero di documenti conservati nel suo archivio.

Oggetto del presente studio è il Liber Familiarum realizzato dall'abate ed archivista Agostino Venieri. Di origine napoletana costui nacque verso il 1573 e venne battezzato col nome di Gennaro. Già orfano di padre nel 1592 chiese ed ottenne di entrare nel monastero di Cava per abbracciarvi la vita benedettina col nome di Agostino, venendo ordinato sacerdote nel 1599. L'assiduità, la pazienza, la bramosia di scrutare e scoprire nuove notizie storiche fecero si che il Venieri in pochi anni divenisse capace di decifrare i più difficili caratteri tra i quali l'Amalfitano e il Curialesco. Lo studio delle 15.000 pergamene, conservate presso il monastero, divenne la sua passione ed egli trascorreva nell'archivio intere giornate. Dopo una vita religiosa esemplare p. Agostino Venieri morì a 65 anni ca., nel 1638 "lasciando grande fama di sue straordinarie virtù, rimpianto sinceramente dai suoi confratelli, che seppero riconoscere la vastità e importanza dell'opera sua e i vantaggi con essa recati al monastero". Tra le numerose altre opere dell'abate Venieri vanno ricordati i seguenti manoscritti:

- Index topographicus Archivii Monasterii Cavensis, opera in più volumi contenente la trascrizione dei transcunti dei documenti scritti sul dorso delle pergamene con le date cronologiche e la posizione archivistica, andato distrutto nella rivoluzione napoletana del 1799.
- 2) Dictionarium Archivii Cavensis, sive Index alphabeticus, privilegia aliaque innumera monumenta preclari Archivii Cavensis Monasterii summatim comprehendens, divisus in tres partes. Trattasi di un indice alfabetico di papi, imperatori, re, principi e signori citati nei diversi documenti custoditi nell'Archivio Cavense.
- Addictiones Dictionarii Archivii Cavensis, raccolta di notizie interessanti ricavate dalla lettura dei documenti in tre volumi.
- Series principum, qui Longobardorum tempore Salerni imperarunt, serie dei principi longobardi e di quelli normanni che regnarono su Salerno.

- 5) Index geographicus urbium et populorum, elenco alfabetico in due volumi contenente tutti i popoli e città citati nelle opere storiche e geografiche antiche.
- 6) De servitute Italiae, opuscolo storico nel quale sono elencati i nomi di tutti i popoli stranieri che dominarono l'Italia a partire dai Cartaginesi e finire agli Asburgo.
- 7) Quod diplomata cruce signata sint authentica, volumetto nel quale si dimostra che "la croce era il segno di conferma e autenticità del documento, pure quando il donatore o il signore non sapeva scrivere".
- 8) Breve chronicon sacri Monasterii Cavensis, opuscolo storico sull'origine e le vicende del monastero benedettino di Cava de' Tirreni.

Il Liber Familiarum, segnato ARM, IV Coll. 232-233-234, è suddiviso in tre tomi di cc. 958 complessive e più specificatamente il tomo I, 346 mm x 250 mm, di cc. 298, il tomo II, 410 mm x 280 mm, di cc. 304, il tomo III, 410 mm x 280 mm, di cc. 356. Nel tomo I mancano le cc. 481 e 482, asportate da ignoti. I tre tomi si presentano in ottima conservazione con le copertine cartonate di colore marrone. I fogli che li compongono sono tutti in carta pergamenata. In essi "sono notati e raggruppati i nomi di individui della stessa famiglia colle indicazioni del documento. Fanno parte di questo lavoro la serie dei Principi longobardi e normanni di Salerno, la serie dei conti e signori di ogni feudo nominato nei documenti e dei vescovi il cui nome ricorre nelle pergamene". Al foglio 1 è elencata la serie dei Principi di Salerno di origine longobarda e normanna, principiando nell'840 con il Principe Siconolfo. Al foglio 2 si ritrova la serie dei Duchi e Principi di Sorrento di origine longobarda. Al foglio 6 vi è la serie dei Principi di Capua di origine normanna ed inizia con Riccardo Normanno nel 1059. Al foglio 9 è riportata la serie dei Principi Sanseverino con Troisio normanno, alias Turgisio. Al foglio 20 vi è la serie dei Conti di Caserta. Al foglio 35 troviamo la serie dei Conti di Sarno. Al foglio 139 troviamo la serie dei Signori di Lauro. Al foglio 308 la serie degli Arcivescovi salernitani. Al foglio 391 la serie dei Vescovi di Nusco (Avellino) e quella dei Vescovi di Sarno (Salerno). Al foglio 417 la serie di Vescovi di Minori (Salerno). Al foglio 529 la serie dei Vescovi di Nocera de' Pagani (Salerno). Tra le illustri famiglie del Regno di Napoli elencate nel Liber troviamo: Acquaviva, Caracciolo, Carafa, de Sangro, Minutolo, Avalos, Mastrilli, Spinola, Tuttavilla ed altre importanti.

Intento di questo articolo è quello di presentare i 38 stemmi e sigilli nobiliari presenti nel Liber familiarum, molti dei quali disegnati di proprio pugno dall'abate Venieri, a margine delle notizie genealogiche di principi, vescovi e famiglie del Regno di Napoli. In realtà si tratta di 31 stemmi e sigilli, poiché alcuni sono presenti nel manoscritto più di una volta, seppur con piccole varianti. Essi provengono quasi certamente da monumenti, sepolcri, lapidi, nonché documenti antecedenti alla stesura del Liber, visionati e analizzati dal Venieri.

Di seguito riportiamo la descrizione di ognuno di essi, per tomo e per foglio, come compaiono di volta in volta (vedi tavv. I-IV).

TOMO I

Il più antico sigillo presente nel manoscritto al foglio 9 è quello di Ruggero Sanseverino "Rucgerius Dominus Rotae" del 1081. Quella dei Sanseverino è una casata fondata dal normanno Turgisio, che ebbe in dono da Roberto il Guiscardo la contea di Sanseverino. Costui stabilì la sua dimora nel castello di Rota (odierna Mercato San Severino in provincia di Salerno), collocato in una posizione strategica che poneva in comunicazione il Principato di Salerno, i Ducati di Napoli e di Benevento. Turgisio morì nel 1081. A lui successe Ruggero che visse i suoi ultimi giorni come monaco benedettino nella Badia di Cava (tav. I, 1).

Al foglio 30 vi è il sigillo datato 1504 di Solimano de Curtis di Cava, Capitano della Terra di Roccapiemonte (Salerno) (tav. I, 2).

Al foglio 38 troviamo lo stemma datato 1494 del nobiluomo Nicola Antonio Gagliardo, Presidente della Regia Camera della Sommaria. Il suo sepolcro marmoreo venne eretto lo stesso anno dalla vedova Costanza de Vicariis nella cappella di Santa Caterina in Maiori (Salerno).

La famiglia Gagliardo è di origine Normanna e ha goduto nobiltà in Tropea. Membri di questa illustre casata vengono attestati al seguito di Gisulfo II Principe di Salerno e si ritrovano residenti a Cava de' Tirreni nel 1052. Trasferitisi in Francia nel XIII secolo e precisamente in Provenza, fecero ritorno con Carlo I d'Angiò stabilendosi a Cava con il nome di Gallardo, dando origine a varie diramazioni come Gagliardo o Gagliardi (tav. I, 3).

Al foglio 44 è riportato lo stemma del *Dominus* Constanzo <u>Punzo</u> del 1348. Originario di Cava, lo troviamo Regio Tesoriere nel 1344 e nel 1348, sotto la regina Giovanna I d'Angiò (Napoli, 1327 – Muro Lucano, 1382). Morì il 12 luglio 1348 e il suo corpo venne deposto in un sepolcro marmoreo con le sue insegne, nel Monastero di Cava, ove ancora oggi si può ammirare nel chiostro (tav. I, 4).

Al foglio 64 vi è il sigillo datato 1550 di mons. Leonardo <u>de Magistris</u>, Vescovo di Capri (1540-1551) e Vicario generale di mons. Francesco Carafa, Arcivescovo di Cava. Già Canonico del clero napoletano (tav. I, 5).

Al foglio 99 vi è il sigillo datato 1581 di mons. Fantino Petrignano (? - 1601), Arcivescovo di Cosenza e Nunzio apostolico nel Regno di Napoli, Maggiordomo di Papa Gregorio XIII, al secolo Ugo Boncompagni, Vice legato di Bologna. La famiglia Petrignano o Petrignani era originaria di Amelia, comune in provincia di Terni, ove possedeva vaste proprietà e dove ancora oggi è visibile in piazza Marconi un edificio nobiliare eretto nella seconda metà del XVI secolo in stile rinascimentale. La costruzione del maestoso palazzo venne iniziata nel 1571 per volontà di Bartolomeo Petrignani, ma il finanziatore fu mons. Fantino, sulla facciata principale venne collocato lo stemma di famiglia. L'alto prelato fu anche uno dei protettori del giovane pittore Caravaggio. Poco prima di morire era stato nominato Commissario delle milizie pontificie che il Papa Clemente VIII (Aldobrandini) aveva fatto allestire per mandarle in soccorso all'Imperatore Rodolfo II d'Austria, minacciato dall'esercito turco. La sua famiglia volle e finanziò l'insediamento in Amelia di un Collegio dei Padri Somaschi. (tav. I, 6).

Al foglio 155 vi è il sigillo del *Dominus* Nicola ..., Conte del Principato, del 1130 (tav. I, 7).

Al foglio 172 vi è il sigillo del notaio salernitano Giacomo Dardano, datato 1257, con la descrizione: "Sigillum cera (...) impressum cum duobus Avibus sub una Arbore". La famiglia Dardano compare nel XIII sec. fra le più distinte di Salerno, trovandosi in essa molto spesso notai e dignitari ecclesiastici. Un Martino medico viene ricordato nel manoscritto di Giovanni Battista Prignano "Historia delle famiglie di Salerno normanne", conservato nella Biblioteca Angelica di Roma, col titolo di ciambellano del re Carlo I d'Angiò il quale gli concede il feudo di Altavilla (Silentina) nel Principato Citra con diploma del 18 maggio 1269. Nel 1277 ottiene il privilegio di far mercato, nella medesima Terra dal 10 al 14 agosto di ogni anno, evento che ancora oggi si tramanda col nome di Fiera di Agosto. Di questa famiglia nel 1356 è ancora ricordato il medico Matteo (tav. I, 8).

Ai fogli 211 e 309 vi è il sigillo datato 1287 di mons. Filippo <u>Capuano</u>, Arcivescovo di Salerno (1286-1298). Molto tormentato fu l'episcopato di questo prelato. Nel 1288 l'Arcivescovo è coinvolto in una triste vicenda che vede un acceso conflitto, anche a mano armata, opporre i canonici della Cattedrale ai frati minori. Citato a presentarsi davanti al Pontefice Nicolò IV, mons. Capuano si rifiuta. Ancora il 18 marzo 1296 Papa Bonifacio VIII scrive al Legato apostolico nel Regno di Napoli per invitare mons. Capuano a presentarsi a lui entro 15 giorni essendo sorti nuovi inconvenienti. Chiude il suo tormentato episcopato nel 1298 (tavv. I, 9 e II, 10).

Al foglio 267 vi è il sigillo datato 27 giugno 1504 di D. Berardino <u>Galeota</u> di Napoli, *Utriusque Juris Doctor*, giureconsulto e Regio Consigliere della Gran Corte della Vicaria (tav. II, 11).

Al foglio 308 vi è lo stemma del 1515 di mons. Giovanni Francesco <u>Setario</u> o Setaro, di origini napoletane, Vescovo di Avellino e Frigento (1511-1516), diocesi già governata dallo zio Gabriele Setario (1507-1510) (tav. II, 12).

Al foglio 308 vi è il sigillo datato 1450 del Regio Giudice Paolo Lacio de Gageta (tav. II, 13).

Al foglio 338 vi è il sigillo datato 1548 dell'abate Geronimo de Costanzo di Napoli, Protonotario apostolico e Vicario dell'illustrissimo Cardinale di Napoli (tav. II, 14).

Al foglio 349 vi è il sigillo datato 1293 del nobile Oddone de Sohato, cavaliere e signore di Bel Gioiosi, Castellaneta, Massafra e Ginosa (comuni in provincia di Taranto) (tav. II, 15 e 16).

Al foglio 417 vi è lo stemma datato 1490 di mons. Giovanni Battista de' Contestabilis, di origine beneventana, Vescovo di Minori (1484-1493). Il 2 dicembre 1493 venne

trasferito alla diocesi di Lucera (Foggia), inoltre fu vicario dell'Arcivescovo di Capua nell'anno 1490 (tav. II, 17).

Ai fogli 434 e 529 troviamo lo stemma datato 1607 di mons, Simone Lunadoro Vescovo di Nocera de' Pagani dal 1602 al 1610 (tav. II, 18 e 19). Cittadino senese, gia Canonico della sua città e Protonotario Apostolico, fu eletto Vescovo di Nocera dé Pagani il 12 giugno 1602 da papa Clemente VIII (Aldobrandini). Celebrò il secondo Sinodo diocesano, molto apprezzato per la dottrina in esso contenuta. Si adoperò per riformare i costumi e togliere gli abusi, soprattutto presenti nella disciplina ecclesiastica. Scrisse una Relazione intorno all'origine della città di Nocera e suo vescovado, pubblicata il 1610 in Napoli presso Tarquinio Longo. La relazione fu diretta, in forma di lettera, ad Alcibiade Lucarini, senese e professore di medicina nella scuola di Salerno. Il Lunadoro oltre a portare a compimento i lavori del palazzo vescovile, iniziò ad edificare, dalle fondamenta, la chiesa cattedrale su progetto di quella di Siena, ma la morte lo colse il 1610, dopo otto anni di intenso e proficuo lavoro pastorale. A sinistra del coro, in cattedrale, i nipoti gli elevarono un sontuoso monumento. All'ingresso della cattedrale, sul lato destro della navata centrale, i nipoti Aliprando e Girolamo Lunadoro, cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano, fecero murare una lapide che si presenta oggi, purtroppo, mutilata in più parti, il cui testo venne riportato integralmente dall'Orlando nella Storia di Nocera de' Pagani (vol. III, pag. 468):

D.O.M. SIMONI LUNADORO SENENSI GENERIS NOBILITATE U. J. PERITIA VITAEQUE INTEGRITATE **ECCLESIASTICIS MUNERIBUS HONORIBUS** DOMI FORISQUE VIRO CLARISSIMO CLEMENTIS VIII BENEFICIO EPISCOPO NUCERIAE PAGANORUM JURE SACERDOTALI DEFENSO SYNODICIS EDITIS MONUMENTIS AUCTIS REDDITIBUSQUE EPISCOPIO PERFECTO ET AD NOVAM CATHEDRALEM JAM JAM A FUNDAMENTIS EXTRUENDAM VITA FUNCTO ALIPRANDUS ET JERONIMUS S. STEPHANI **EQUITES** FRATRIS FILIJ PATRUO BENEMERENTI P.P. ANNO A PARTU VIRGINIS MDCX

Il Lunadoro parlando dei lavori di restauro, in programma durante il suo episcopato, scrive, non senza una punta di orgoglio, che inizierà dalla cattedrale: "Sarà (spero fra

poco tempo) questa mia Chiesa una dell'onorate Cattedrali ch'abbia il Regno, perchè corrisponde alla maggior Cappella fatta da me così in volta parte a vel, e parte a botte, come dicono, e adornata di belle pitture, dove ancora ho piantato l'altare maggiore, almeno nel disegno del nostro di Siena nella Metropolitana, se non ho ossuto arrivare alla materia, così deve farsi il restante, la quale tengo per certo, che vedrete presto coll'aiuto, che mi promette la Città fornita, alzata, e ingrandita a conferenza di quello, chè fatto fin qui, verrà la Cappella maggiore messa in mezzo dalle due Cappelle a man destra (del coro) l'una, dove è l'urna del Profeta Giona, e a man sinistra, l'altra dove parimente si tien per antica traditione, che giace il corpo di Santo Prisco primo Vescovo di questa Chiesa; si che senza dubbio la Chiesa sarà conferente alla bellezza, e grandezza del Palazzo, il quale se bene fu cominciato dall'ultimo Giovio (Paolo jr.)".

Al foglio 478 stemma datato 1459 dell'egregio uomo Nicola de Forteguerra di Pistoia Vescovo di Teano (tav. III, 20 e 21).

Al foglio 512 stemma datato 1476 di Donato de Monticulis di Teramo, auditore, familiare e commensale dell'illustrissimo signor cardinale Giovanni d'Aragona. Il Venieri descrive così l'arme: "Cioè sopra due stelle che tengono la luna in mezzo, sono tre monti, e in mezzo due sbarre o fasce" (tav. III, 22).

Al foglio 525 vi è il sigillo datato 1516 di Giacomo de Frijgis della Tolfa, Conte di San Valentino e Pianella (Pescara). Signore di Terra Bacucchi, Abatei, Cusano e Caparra. Il conte Giacomo comprò la contea di San Valentino con atto del 25 settembre 1507 da Francesco Ursino figlio di Organtino. Una lapide murata nell'atrio del castello (di San Valentino) attesta tale atto (tav. III, 23).

Al **foglio 533** vi è il sigillo datato 1274 del Milite Guglielmo <u>de Santa Croce</u>, Vicario principale nel Principato di Salerno e straticota della città (tav. III, 24).

TOMO III

Al foglio 44 troviamo il sigillo del 1514 del dominus Sebastiano Curezone (Corcione) di Angri (Salerno). Sebastiano figlio di Antonio, venne avviato alla vita religiosa divenendo Vicario Generale della Diocesi di Cava nel 1514. Era originario di Angri ed abitava alla via de' Coronati. Costui esercitò la professione di U.J.D. (Utriusque Juris Doctor). Il papà Antonio eresse una Cappella in Angri come da disposizione testamentaria del 1495 del nonno Giancuso. La famiglia Corcione si era stabilita in Angri alla metà del Quattrocento; essa viene citata per la prima volta in documenti del 956 dimorante in Nocera con un Ademaro del quondam Giovanni Curzone. La famiglia possedette durante i secoli diverse terre tra cui Roccapiemonte, San Mauro del Cilento, Castelluccia, Latronico tutte in provincia di Salerno (tav. III, 25).

Al foglio 161 vi è lo stemma datato 1502 di Pandolfo Sabino abate del monastero e convento di Santo Stefano in Bosco del comune di Serra S. Bruno (Vibo Valentia) e cappellano maggiore (tav. III, 26).

Ai fogli 218 e 300 troviamo lo stemma e i sigilli datati 1515 del magnifico Mercurio Mazarotta di Napoli, dottore nell'uno e nell'altro diritto (tavv. III, 27 e 28, IV, 29).

Al foglio 326 vi è lo stemma datato 1537 di mons. Silvio Mixalia (Messalia) Vescovo di Avellino e Frigento. Di origini milanesi divenne monaco dell'ordine cistercense nel monastero di Chiaravalle nei pressi di Milano. Uomo dotto e probo, venne tenuto in massima considerazione e lode da Bonifacio Simonetta nel suo libro "De persecuzione Christianorum". Da Papa Leone X venne eletto Vescovo di Avellino il 28 marzo 1520 e consacrato a Roma dal cardinale Agostino Trivulzio a cui era molto legato. Con la venuta del generale francese Lautrec nel 1528, venne fatto prigioniero, ma dichiarato innocente, subito fu rimesso in libertà e reintegrato nella sede vescovile, ove rimase con gran lode e fama fino alla morte sopraggiunta nel 1544. Venne tumulato nella cattedrale di Avellino (tav. IV, 30).

Al **foglio 355** stemma datato 1544 dell'eccellentissimo dottore nell'uno e nell'altro diritto signor Giovanni <u>Marziale</u>, Regio Consigliere del Collaterale e Reggente della Real Cancelleria (tav. IV, 31).

Al foglio 401 stemma datato 1254 di don Tommaso Farao di Amalfi (tav. IV, 32).

Al **foglio 418** stemma datato 1277 di Nicola <u>de Perrone</u>, giudice di Roccapiemonte (tav. IV, 33).

Al foglio 434 c'è lo stemma datato 1524 del Magnifico Signore Giacomo Antonio Cesarino della città di Nola, Ambasciatore della corte di Spagna, cavaliere e dottore dell'uno e dell'altro diritto, nonché Regio Consigliere e Reggente della Camera della Vicaria. Nella cripta della cattedrale di Nola, addossato ad una parete si trova un bassorilievo di marmo eseguito nella bottega di Giovanni Merliano (1488-1558). Su di esso sono scolpiti, al centro la Vergine col bambino ed ai lati San Giacomo Maggiore e San Michele Arcangelo e sotto la scritta Iacobus Antonius Caesarinus U. J. D. Secunda Sua Praetura Neap(olitana) Anno MDXXIII. Ai lati della epigrafe vi sono rispettivamente gli stemmi dei Cesarini e degli Albertini. Del cavaliere Giacomo Antonio Cesarino ne tessono le lodi sia Ambrogio Leone (1457-1524) che Luigi Tansillo (1510-1568). Stranamente lo stemma dei Cesarini scolpito sul bassorilievo, non corrisponde a quello disegnato dal Venieri nel Liber. L'autore disegna tale stemma in sostituzione di un altro più piccolo da lui cancellato (tav. IV, 34).

Al foglio 498 sigillo datato 1514 del dominus Giovanni Tommaso Bosco di Napoli, capitano e governatore della città della Cava (tav. IV, 35).

Ai fogli 531 e 532 troviamo lo stemma datato 1586 di mons. Belisario <u>Balduino</u>, Vescovo di Larino (Campobasso) (1555-1591). Nacque a Montesardo, un ridente paesino di circa 1300 abitanti in provincia di Lecce nel 1518 circa, Dottore in utroque jure, operò intensamente nella diocesi di Nardò "la sua profonda cultura e la forte

personalità, congiunta ad una capacità di maneggio nelle cose politiche, che lo facevano ritenere uno dei più ragguardevoli uomini del secolo, richiamarono ben presto l'attenzione dell'allora arcivescovo di Napoli G. P. Carafa (il futuro papa Paolo IV) che lo volle a se vicino". Fu creato Vescovo di Larino da Paolo IV il 17 giugno 1555 e consacrato il 17 luglio seguente. Celebrò tre sinodi, nel 1573 fece costruire l'attuale episcopio nella piazza del duomo e, reduce dal Concilio di Trento, realizzò in Larino il seminario, il primo della cristianità (26 gennaio 1564), città ove morì nel febbraio del 1591. Scrisse la famosa opera: Saluberrimas Costitutiones (tav. IV, 36 e 37).

Al foglio 567 stemma datato 1301 di Giacomo de Toda di Salerno, figlio del quondam Biagio (tav. IV, 38).

Da riscontri effettuati nei maggiori repertori araldici si è proceduto a delineare, secondo la moderna scienza araldica, 15 stemmi presenti nel *Liber* (vedi tavv. V-VI). Qui di seguito riportiamo la loro blasonatura.

- Tav. V. 1) GAGLIARDO: d'argento alla banda di rosso accompagnata da due conchiglie dello stesso, una in capo ed una in punta (vedi anche tav. I, 3).
- Tav. V, 2) PUNZO: d'azzurro a due bande d'oro accompagnate da due fiordalisi dello stesso (vedi anche tav. I, 4).
- Tav. V, 3) PETRIGNANO: d'azzurro al leone d'argento sopra un monte a tre cime dello stesso (vedi anche tav. I, 6).
- Tay. V, 4) GALEOTA: d'argento a tre fasce innestate di azzurro di dieci pezzi col lambello a tre pendenti di rosso, messo nel punto di onore del capo ed attraversante (vedi anche tay. II, 11).
- Tav. V, 5) SETARIO: cotissato di rosso e di argento di 10 pezzi, al capo d'oro caricato da un leone uscente di rosso (vedi anche tav. II, 12).
- Tav. V, 6) DE COSTANZO: d'azzurro a sei costole umane ordinate in fasce, divise in due pali d'argento 2, 2, 2; ed il capo cucito d'azzurro caricato di un leone illeopardito d'oro, passante (vedi anche tav. II, 14).
- Tav. V, 7) DE CONTESTABILE: d'azzurro al leone d'oro (vedi anche tav. II, 17).
- Tav. V, 8) LUNADORO: d'azzurro, al crescente d'oro accompagnato da tre stelle (6) dello stesso, due in capo e una in punta (vedi anche tav. II, 18 e 19).
- Tav. V, 9) FORTEGUERRA: partito d'oro e di vaio (vedi anche tav. III, 20 e 21).
- Tav. VI. 10) DE MONTICULIS: d'azzurro, a due fasce d'argento, avente in capo un crescente d'oro affiancato da due stelle (6) dello stesso ed in punta un monte a tre cime d'oro (vedi anche tav. III, 22).
- Tav. VI, 11) DE FRUGIS DELLA TOLFA: partito: nel 1 d'argento a tre bande di rosso, con il capo d'argento alla rosa di rosso; nel 2 d'azzurro alla torre d'argento (vedi anche tav. III, 23).
- Tav. VI, 12) DE SANTA CROCE: d'argento a due bande di rosso, sul tutto una fascia d'azzurro (vedi anche tav. III, 24).
- Tay. VI, 13) MARZIALE: d'azzurro alle onde d'oro caricate in capo da una stella (8) dello stesso (vedi anche tay. IV, 31).

Tav. VI, 14) BOSCO: d'argento all'orso di nero passante (vedi anche tav. IV, 35). Tav. VI, 15) BALDUINO: d'azzurro a tre stelle (6) d'oro ordinate 2, 1 (vedi anche tav. IV, 36 e 37).

Dei restanti 16 stemmi o sigilli non si è potuto risalire ad una indicazione precisa degli smalti e dei colori.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- AMOROSI Vincenzo, CASALE Angelandrea, MARCIANO Felice, Famiglie Nobili del Regno di Napoli in uno stemmario seicentesco inedito (ms. X.A.42), in Atti della Società Italiana di Studi Araldici, 23° e 24° Convivio, Torino - Roma, 2006.
- CASALE Angelandrea, AVVISATI Carlo, Stemmario Vesuviano, in Sylva Mala, fasc. IX-1988.
- CRISCI Generoso, Salerno Sacra ricerche storiche, 2° ed., voll. I-III, Lancusi, 2001.
- DE RENZI Salvatore, Storia documentata della Scuola Medica di Salerno, Napoli, 1857.
- DE SANTI Michele, Memorie delle famiglie nocerine, voll. I II, Napoli, 1887 e sgg.
- MAMMARELLA Giuseppe, Larino Sacra cronotassi iconografia ed araldica dell'episcopato larinese, Campobasso, 1993.
- MINIERI RICCIO Camillo, Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli, Napoli, 1844.
- MONTEFUSCOLI Gaetano, Imprese ovvero stemme delle famiglie italiane raccolte da Gaetano Montefuscoli da diversi libri genealogici, blasonisti ed altri, voll. I – V, manoscritto del sec. XVIII conservato presso la Biblioteca Universitaria di Napoli.
- ORLANDO Gennaro, Storia di Nocera de' Pagani, voll. I III, Napoli, 1884 e sgg.
- PADIGLIONE Carlo, Trenta centurie di armi gentilizie raccolte e descritte, Napoli, 1914.
- PIETRANTONIO Ugo, Il Seminario di Larino primo postridentino, Città del Vaticano, 1965.
- PRIGNANO Giovanni Battista, Historia delle famiglie di Salerno normande, Roma, Biblioteca Angelica, cod. 276.
- SANTORI Ermanno (a cura di), Il palazzo Petrignani di Amelia, ivi, 1989.
- UGHELLI Ferdinando, Italia Sacra sive de Episcopis Italiae, et insularum adjacentium, tomo VII e VIII, Venezia, 1721.
- VASSALLUZZO Mario (a cura di), La chiesa di Nocera e Sarno dalle origini ai giorni nostri, Edizioni del bollettino diocesano, Nocera de' Pagani, 1985.
- VASSALLUZZO Mario, San Prisco e successori nella plurimillenaria chiesa nocerina, Nocera de' Pagani, 1994.

Gli autori ringraziano il Direttore della Biblioteca Statale del Monumento Nazionale Badia di Cava, padre Leone Morinelli, e i bibliotecari Carmine Carneo e Ugo Senatore, per la disponibilità ed i consigli.

TAVOLA I



TAVOLA II

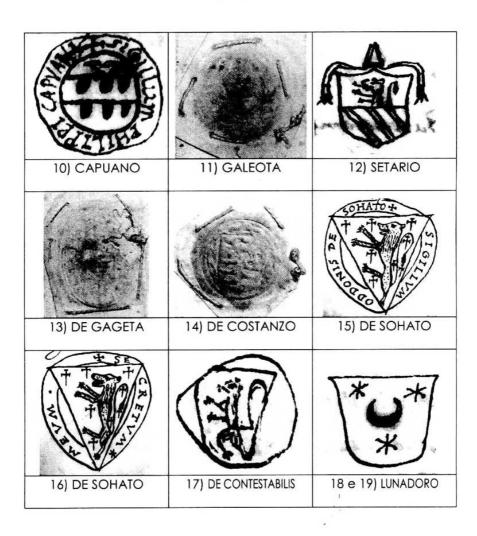


TAVOLA III



TAVOLA IV

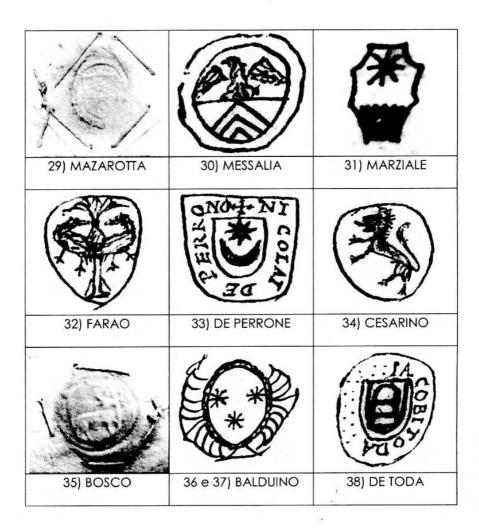


TAVOLA V



TAVOLA VI

